

Il problema vero è salvare i polli

OMBRETTA
FUMAGALLI CARULLI

«**G**li enti non sono da moltiplicarsi oltre la necessità»: la frase di Occam può applicarsi al decreto legge Misure urgenti per la prevenzione della influenza aviaria, ora in parlamento. Il roboante annuncio della creazione del Centro nazionale di lotta ed emergenza contro le malattie animali e del Dipartimento per la sanità pubblica e veterinaria non deve impressionare.

Se ne potrebbe certamente fare a meno, come sinora avvenuto, nonostante proprio ieri alcuni paesi balcanici abbiano rafforzato i controlli, a seguito dei casi lamentati in Turchia e Romania.

Anche l'enfasi messa nel rassicurare che verranno costituite scorte nazionali di farmaci antivirali non deve colpire più di tanto. Essi non bloccano l'influenza. Ne abbreviano solo il decorso. L'acquisizione di imponenti scorte è eccessiva. Più utile sarebbe spiegare ai cittadini la funzione dei farmaci antivirali (che hanno una validità di circa 8 anni) e favorirne l'acquisto diretto e la conservazione domestica, o presso i medici di famiglia, nell'eventualità di una emergenza.

Del resto entrambe queste misure si dimostrano non urgenti rispetto al rischio, oggi per noi molto ipotetico, di variante umana della influenza aviaria.

È invece urgente affrontare in modo efficace il pericolo – esso si serio e reale – della comparsa dell'influenza aviaria ad alta patogenicità per i polli che, oltre ad arrecare gravi danni economici, può essere la scintilla per lo sviluppo di un ceppo virale patogeno per l'uomo. A tal fine è necessario razionalizzare i controlli su animali migratori ed allevamenti rurali, per i quali sono difficili verifiche puntuali. Gli allevamenti intensivi sono di più facile controllo, essendo gli animali praticamente isolati dall'ambiente ed essendo costantemente "monitorati" dai veterinari aziendali.

Ma il decreto legge su ciò tace. Esso causa indiscriminati allarmismi, più che rispondere ad esigenze strutturali. Riesce perfino ad in-

nescare una guerra tra eventuali malattie, garantendo la copertura finanziaria delle misure sull'influenza aviaria con il Fondo per la Bse che,

Il decreto legge tace sui pericoli per gli allevamenti e non risponde a esigenze reali

oltre ad essere non ricco, deve consentire la prevenzione sulla "mucca pazza" per nostri impegni con la Ue.

Oltre a destinare 50 milioni di euro all'industria farmaceutica per farmaci e vaccini, è accentuato il potenziamento dei servizi veterinari centrali e periferici che, da un punto di vista pratico, ben poco aggiunge a quanto già si sta facendo, se non creare qualche nuova poltrona e sistemare con contratti triennali 60 veterinari e 50 operatori della prevenzione, assistenza e controllo sanitario.

È spontanea l'impressione di operazione elettorale sotto le vesti di presunto allarme per la salute. Il prezzo è pagato dal mondo dell'avicoltura. Il palliativo dell'acquisto di carni congelate da parte della Agea per un massimo di 20 milioni di euro, se può attenuare il rischio di impresa, non riuscirà certo ad evitare prevedibili licenziamenti di dipendenti con la scusa della crisi.

Il messaggio è insidioso: strangolare le nostre attività produttive avicole per trasferire impianti e capitali all'estero, in paesi dai costi più bassi, da dove gli imprenditori possano trarre maggiori vantaggi. È più conveniente – sembra suggerire il governo – importare polli già ma-



cellati dal Brasile, che allevarli e macellarli in Romagna. Del resto le nostre regole veterinarie sono rigide e la scelta (di per sé rigorosa) di mettere dietro ad ogni pollo di allevamento un esercito di controllori – dai veterinari ai Nas alla Repressione Frodi e così via – non aiuta l'imprenditoria.

Ciò che più delude è che il governo, impegnato a potenziare le attività repressive, dimentichi (anche in questo settore) la ricerca, nonostante la carenza di informazioni scientifiche. Altri paesi attuano adeguate misure di prevenzione e stanno investendo nello studio di nuovi vaccini, farmaci, metodi diagnostici da brevettare che saranno pronti, in caso di necessità, ad essere venduti a caro prezzo anche a noi, con la conseguente lievitazione dei costi a danno del consumatore.

Generiche affermazioni di efficienza del nostro sistema di prevenzione – sulla bocca dei nostri politici – potrebbero trovare smentite alla prova del fuoco. Non sarebbe la prima volta. Anni fa una forma non patogena per l'uomo di influenza aviaria vide massicci interventi, ma in alcune zone non fu completamente debellata. In provincia di Brescia, una struttura clandestina, senza nessuna protezione sanitaria, produsse milioni di dosi di vaccino antinfluenzale poi impiegate in molti allevamenti. Né i veterinari pubblici né quelli privati se ne accorsero. Furono – faticosamente – i Carabinieri del Nas ad accertare quanto avvenuto, segnalando tutto alla magistratura.

La storia è raramente maestra di vita. Ma questa volta sarebbe davvero il caso che lo fosse.

**Presidente dell'Associazione
"Giuseppe Dossetti i valori" – già sottosegretario alla salute con delega alla veterinaria*